

# C'è aria nuova accanto ai malati

Sempre più laici, formazione spirituale e bioetica di alto livello, prossimità sul territorio: così cambia la pastorale della salute

In sintesi

1

**Numerose le proposte formative dell'Ufficio Cei. Si è appena chiuso il ciclo di webinar sul documento «Alla sera della vita»: le 6 lezioni sono sul canale YouTube dell'Ufficio**

2

**Moderato da Marco Lora, prosegue oggi dalle 15 alle 16.30 il corso online su «I sacramenti della guarigione», cinque lezioni fino al 9 dicembre. Info sul sito dell'Ufficio**

3

**Sarà sabato 4 dicembre alla Lateranense il corso (in presenza) «Alla ricerca del tempo futuro. La Chiesa italiana e la salute mentale 5». Iscrizioni gratuite su Salute.chiesa.cattolica.it**

L'ANALISI

## RELAZIONE E ASCOLTO: DI QUI PASSA LA NOVITÀ



GIANNI CERVELLERA

Nel disegnare il profilo dell'operatore di pastorale della salute si rischia di configurare un modello ideale per poi ritrovarsi a confrontarlo con una situazione reale molto distante, producendo un forte senso di frustrazione, difficile da rimuovere. Tra l'ideale e il reale è preferibile puntare su un profilo attuale: disegniamo il modello che serve oggi in una società post-pandemica, in un sistema sanitario depotenziato e in via di ridefinizione. L'unico termine che riassume le esigenze di idealità e le attuali necessità è: relazione.

Questo tempo invoca che l'operatore di pastorale sia una persona di relazione, innamorata dello stabilire relazioni con pazienti, familiari, volontari e con gli stessi operatori, perseguendo insieme il bene e il benessere dei più fragili. Questa impronta relazionale non può essere improvvisata né provenire solo dalla buona volontà del singolo, ma deve costituirsi come relazione sanante, di cura.

Nel dialogo deve dominare l'ascolto da parte dell'operatore pastorale, perché ascoltando quello che una persona racconta che si può percorrere il cammino alla ricerca del senso di ciò che accade nel momento della malattia. La domanda eterna che affiora sulle labbra di un sofferente è: perché mi accade questo? E l'unica possibilità di risposta, sta in un ascolto fiducioso.

Oltre la dimensione fondamentale della relazione è importante che l'operatore pastorale sia una persona riconciliante. Questo è possibile se lo stesso operatore è riconciliato con sé stesso. È cosa buona che sia una persona orante in quella dimensione per cui la preghiera modifica sé stessi, senza la pretesa che necessariamente cambi la realtà. Occorre che sia anche una persona profetica, nel senso di abbracciare soprattutto chi oggi è solo e abbandonato dalle istituzioni. Ovviamente, si dà per assodato che sia una persona competente, in grado di associare una sana responsabilità per approfondire le conoscenze che fino a quel momento non si possiedono. Se dovessimo dirlo con parole forse desuete, la sua azione deve essere all'insegna dell'onestà e della lealtà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITO SALINARO

«La pastorale della salute è uscita dalla dimensione strettamente liturgica. Ci sono altre dimensioni che possono essere gestite dai laici. Siamo dentro una trasformazione che si allarga a tutti i bisogni che il malato porta con sé. Ecco perché serve formarsi, ad alti livelli». È da poco direttore della Pastorale della salute della diocesi di Vittorio Veneto Gian Antonio Dei Tos, che porta al corso annuale di formazione in svolgimento ad Assisi – il primo in presenza dopo le restrizioni pandemiche – un'esperienza non di poco conto: da medico, da ex direttore generale della Ulss Marca Trevigiana, e da bioeticista. Dei Tos ha pubblicato libri sulle sfide del dolore e della vita nascente, sui temi etico-economici, sull'umanizzazione e la qualità delle cure. Eppure, «non dobbiamo mai smettere di imparare perché non puoi entrare nella complessità di questi temi, se prima non fai un cammino culturale e intellettuale. Ma anche sul piano psicologico. Per avvicinarci alla sofferenza devi poter guarire le tue "cicatrici"». E poi «mettiti in ascolto del Vangelo: noi lo facciamo attraverso i malati che sono portatori di Vangelo».

Già, l'ascolto. Una parola che torna sempre tra i corsisti. «Nel servizio che offriamo servono tatto e ascolto – dice don Giorgio Lischi, che si occupa di pastorale della salute nella diocesi sarda di Ales-Terralba –. L'ascolto è già cura. Ecco perché bisogna curare la formazione dell'ascolto e della relazione, con l'empatia giusta». Don Giorgio segue questa specifica pastorale dal 1994, e spiega come sta cambiando: «Si è passati dalla cura esclusiva del malato a una pastorale che si è fatta carico degli operatori sanitari, fino alla pratica di oggi, che offre l'accompagnamento a tutto il mondo della sofferenza, della disabilità, e delle rispettive famiglie ma senza prescindere dall'impegno delle comunità parrocchiali. La croce va portata assieme».

Anche di questo si discute ad Assisi, fino a domani, sul tema «Ero malato e mi avete visitato». «Sono un ripetente – afferma sorridendo Giorgio Fissore, che arriva da Torino –. Avevo già preso parte a un corso simile ma quest'anno sono tornato perché lo scambio di esperienze forma. E la condivisione aiuta a perfezionarsi». Fissore è un diacono permanente e co-cappellano nell'ospedale di Verduno (Cuneo). «Stiamo passando da una corresponsabilità battesimale a una collaborazione ministeriale – sottolinea –, fatta di cura, compassione, vicinanza, ma soprattutto di ascolto e relazione. Da laici, ab-

biamo ricevuto il sacerdozio battesimale, dobbiamo metterlo in pratica. È un atto che ci rende responsabili. Non è certo uno scandalo che un'infermiera benedica un moribondo in una situazione straordinaria come quella vissuta nella pandemia – osserva –. Mi ritengo un ministro dell'ascolto che è un punto di riferimento etico-spirituale». La mancanza di preti, evidenzia poi Fissore, «ha fatto sì che per noi laici si schiudessero molte opportunità di impegno».

Una visione condivisa da Maria Hofer, che arriva dalla diocesi di Bolzano-Bressanone con un'altra originale esperienza: «Lavoro come assistente spirituale nell'ospedale di Bolzano, da dipendente. Ho fatto studi teologici e mi sono formata sia in Italia sia a Salisburgo. A Bolzano abbiamo iniziato a disegnare questi percorsi 30 anni fa, siamo stati dei precursori». C'è una sorta di valore aggiunto nel suo bagaglio: «Portiamo la nostra "visione" di realtà bilingue, che spesso ci porta a compiere studi in Germania e in Austria. Così ci arricchiamo ulteriormente. Credo che occorra sviluppare il lavoro in équipe miste, ognuna con il proprio carisma. Oggi c'è un grande bisogno di accompagnamento. E l'ospedale è solo l'inizio di un percorso di supporto».

Dunque, sui mutati bisogni di un periodo senza precedenti, la Chiesa ridefinisce le priorità. Da un punto fermo: «La pastorale della salute continua ad abitare i luoghi della sofferenza, tutti», sintetizza il direttore dell'Ufficio Cei di Pastorale della salute, don Massimo Angelelli. «Se per tanti anni il modello è stata centrato su ospedali e case di cura, adesso stanno cambiando i modelli di sanità per incidere sempre più al domicilio e sul territorio. Anche noi – aggiunge Angelelli – siamo chiamati a rimodellarci sia nelle strutture sia nei territori. La pastorale della salute opera in un contesto medico-scientifico e offre una preparazione molto alta». E questi corsi residenziali «diventano luoghi di formazione, come i progetti online, che sfruttano piattaforme in grado di raggiungere tutti. Essere un cappellano ospedaliero o un assistente spirituale richiede un alto livello di formazione anche per le sfide bioetiche che abbiamo di fronte. Mi aspetto che le proposte dell'Ufficio arrivino nei territori, e direttamente nelle parrocchie, e che questa sensibilità nei confronti della pastorale della salute cresca in tutta la Chiesa italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maria Hofer

Angelelli (Cei): «Presenza centrata a lungo sugli ospedali, ora cambia il modello di sanità: si deve incidere al domicilio»



Giorgio Fissore

PONTIFICIA ACCADEMIA

## L'etica tra editing geni e organoidi

FABRIZIO MASTROFINI

«È andata benissimo!», riassume ad *Avvenire* monsignor Renzo Pegoraro, Cancelliere della Pontificia Accademia per la Vita, commentando il risultato di pubblico e contenuti del webinar di martedì 16 nella sede dell'Accademia in Vaticano sul tema «Ethics Think Tank of Engineering Life». Le relazioni hanno fatto il punto sulle principali linee di ricerca sull'etica della vita – organoidi, scienza e pandemia, bioingegneria, analisi genetiche, tecnologia Crisp in fase embrionale – e sugli interrogativi etici sottostanti.

Il convegno è nato dalla collaborazione tra Pontificia Accademia, Ospedale Bambino Gesù di Roma, Istituto di ricerca Nccr di Basilea, Università di Basilea e Eth (Politecnico) di Zurigo. Tra i diversi esperti intervenuti, Ralf Stutzki, Alberto Tozzi, Barbara Treutlein, Sascha Fauser, Daniel Mueller che hanno presentato il ventaglio delle ricerche in corso e l'importanza di arrivare a nuove definizioni sul vasto campo di ricerca della bioetica e dell'intelligenza artificiale. Marie-Jo Thiel e don Kevin FitzGerald hanno illustrato le sfide etiche e la necessità di riscrivere e aggiornare sia i principi del Rapporto Belmont sia la Dichiarazione di Helsinki di fronte a temi delicati come la tutela dei dati personali e dell'integrità della persona (il professor Fitzgerald ha analizzato in proposito la tecnologia Crisp e i problemi connessi, come quali geni "editare"). La discussione ha prodotto un consenso sulla necessità di impegnarsi verso una più diffusa giustizia sociale, equità e solidarietà in campo medico, etico, scientifico. La convergenza sulla necessità di un dibattito pubblico aperto, trasparente e coinvolgente – sui temi della comunicazione ha parlato tra gli altri Marco Cattaneo – ha portato a un accordo sul prossimo appuntamento, a fine settembre 2022, per la prima Conferenza internazionale su «Ethics of Engineering Life».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA Per la giovane volontaria il cavalierato dal presidente Mattarella

## Quante magie di fata Marina per i bambini in corsia

LUCA MELE



Marina Cianfarini è la volontaria di Bassano premiata dal presidente della Repubblica Mattarella tra i trentatré esemplari civili destinatari delle onorificenze Omri il 13 novembre. Ha 28 anni e conclude i suoi studi in Scienze della Comunicazione. Con «creatività e originalità», come si legge nella nota del Quirinale, ha deciso di trasformarsi in fatina e dedicarsi ai piccoli pazienti oncologici del Bambino Gesù di Roma, raccontando loro favole scritte di suo pugno.

«Una storia iniziata sette anni fa con una bambina ricoverata – racconta la giovane laureanda –. Pensai, in nome della mia passione per la scrittura, di aiutare la madre scrivendo una favola per la figlia, per poi prometterle un impegno quotidiano, regalando ogni giorno una nuova storia. Ora la piccola è cresciuta, sta bene. E con-

tinua a leggere i miei racconti». Da allora Marina scrive per tanti altri bambini, e con loro si rende disponibile anche solo per parlare, visitando vari ospedali e collaborando particolarmente con l'Associazione Ciavattini, nata nell'ospedale pediatrico del Papa grazie alla volontà di famiglie e personale sanitario «per l'assistenza e la cura dei bambini affetti da leucemia, linfomi e altre malattie ematologiche», come si legge nel portale web. Nel 2015 la Book Sprint ha pubblicato la prima raccolta di favole di Marina intitolata *Cuore di fata*, uno strumento a disposizione di tutte le famiglie. «Le fiabe mi hanno sempre accompagnato sin da piccola, e la magia che ha segnato la mia infanzia motiva l'entusiasmo di oggi» spiega la fatina, che parlando di «cuore» lascia intuire tutta l'amorevole passione anche davanti alle difficoltà che il suo impegno

annovera. «Penso che tutta la vita sia una favola – aggiunge –, ma sappiamo che avere a che fare con i bambini gravemente ammalati mette in conto anche tristi epiloghi: vorrei solo che i piccoli che ora non sono più tra noi vivano nella speranza dei tanti bambini ricoverati».

La giovane volontaria porta avanti la sua opera con discrezione e silenzio. E ha pensato a uno scherzo quando ha ricevuto la telefonata del Quirinale. «Non vorrei ostentare nulla, né mettermi in mostra – dice ancora –, mi sembra solo giusto condividere la mia esperienza perché diventi stimolo per fare altrettanto e arrivare a concepire il bene non come qualcosa di eclatante o straordinario ma come un impegno quotidiano di cui soprattutto i giovani sono capaci». Un auspicio nel quale c'è tutta la saggezza umana che emerge dall'avvincente fiaba d'amore di Marina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vestita da fata scrive favole per i bambini in ospedale. In un libro le sue storie

TELETHON-RAI

### Un cortometraggio sulla retinite

La Fondazione Telethon presenta il 25 novembre con Rai Cinema il cortometraggio «A occhi aperti» di Mauro Mancini. Totò Cascio, che fu il piccolo protagonista di «Nuovo Cinema Paradiso», racconta in prima persona la sua storia di malato di retinite pigmentosa, degenerazione genetica della retina che comporta la perdita quasi totale della vista che gli ha compromesso la carriera di attore. Fondazione Telethon è impegnata nella ricerca sulla malattia.

LOMBARDIA

### Arriva il Nipt, minaccia per i Down

Il Nipt sbarca (purtroppo) anche in Lombardia. Il «Non invasive prenatal test», che si è guadagnato dov'è diffuso la sinistra fama di moltiplicare gli aborti di bambini Down (quasi spariti in Danimarca da quando è stato reso gratuito), sarà disponibile gratis per le donne lombarde. L'ha deciso la giunta lombarda, dopo una «lunga battaglia» rivendicata dal Pd.

MICROSCOPIO